

Alexandra Chavarría Arnau
***Dalle residenze tardoantiche alle capanne altomedievali:
vivere in città e campagna (400-700 d.C.)***

[A stampa in *Longobardi. Dalla fine dell'Impero all'alba dell'Italia*, Catalogo della Mostra (Torino 27 settembre 2007- 6 gennaio 2008), a cura di G.P. Brogiolo, A. Chavarría, Milano 2007, pp. 123-131 © dell'autrice – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

I Longobardi

Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia



I Longobardi

Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia

a cura di

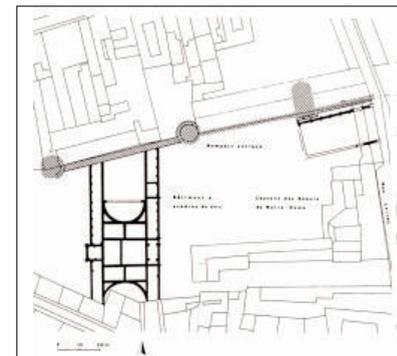
Gian Pietro Brogiolo

Alexandra Chavarría Arnau

Dalle residenze tardoantiche alle capanne altomedievali: vivere in città e in campagna tra V e VII secolo

Alexandra Chavarria Arnau

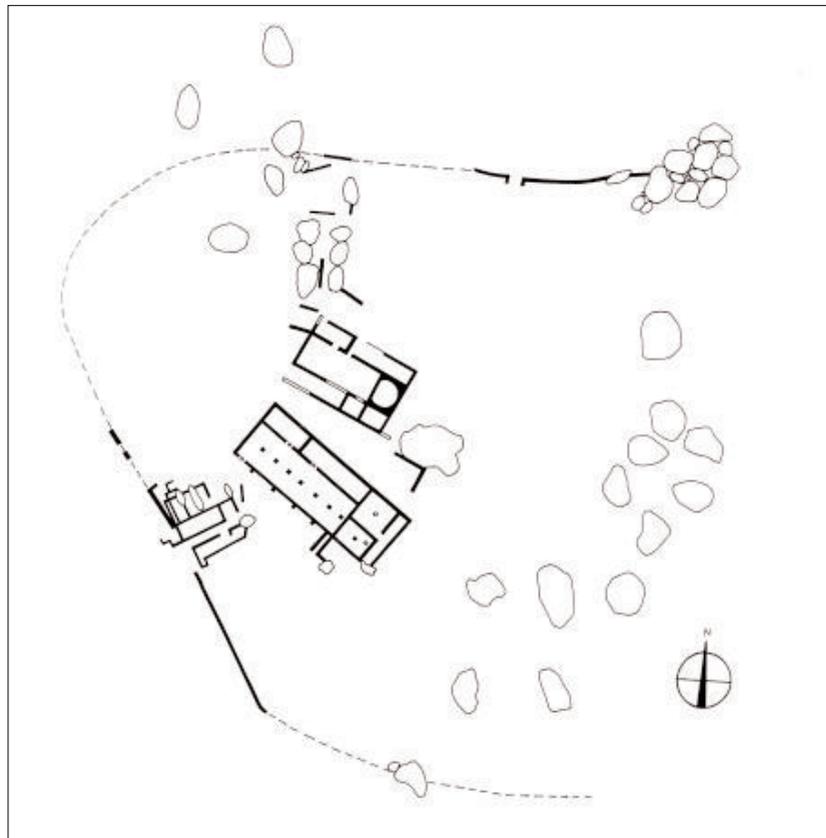
1. Edificio tardoantico rinvenuto nell'area
nordest della città di Tolosa messo in
relazione con il palazzo dei re visigoti
(da Guyon 2000 con modifiche).



Le residenze tardoantiche

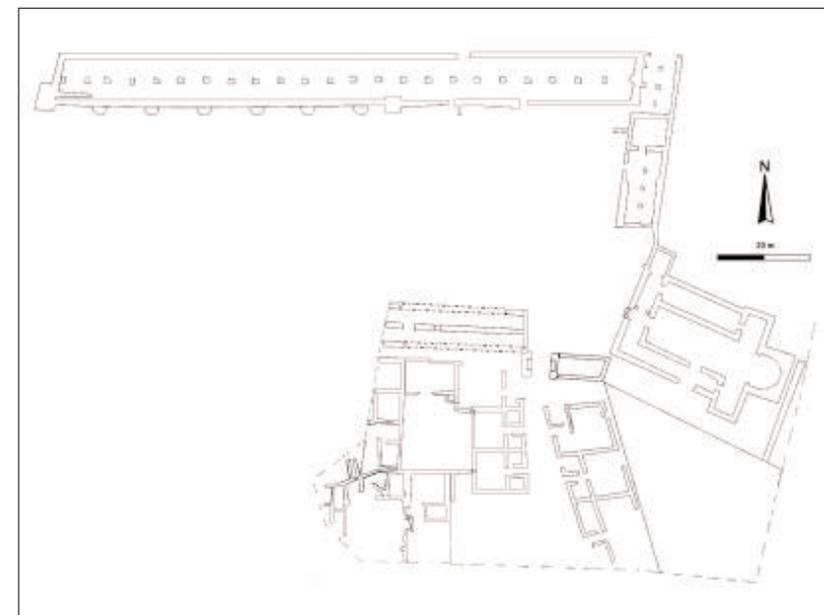
Nell'anno 425 Olimpiodoro di Tebe raccontava, dopo un viaggio a Roma, che “ciascuna delle grandi case di Roma contiene da sola tutto quello che poteva avere una città di dimensioni medie: un ippodromo, fori, templi, fontane e differenti tipi di bagni. Una sola casa è una città e la città (Roma) contiene diecimila città” (Olimpiodoro, *frag.* 41.1). La documentazione archeologica conferma la veridicità della descrizione dello storico di Tebe: sia a Roma sia in altri centri urbani dell'Occidente mediterraneo nel corso dei secoli IV e V vi fu una fase di importante espansione dell'edilizia domestica, sia in città (*domus*) che nel suburbio o in campagna (*ville*). Le residenze urbane e rurali delle *élites* furono risistemate, in alcuni casi completamente ricostruite e dotate di forme monumentali in accordo con un linguaggio architettonico omogeneo. Elemento essenziale di queste residenze, oltre ai complessi termali, ai peristili e ai giardini con ninfei, agli spazi per la pratica del culto privato (pagano o cristiano), era la presenza di una o varie aule di rappresentanza di grandi dimensioni, spesso absidate, destinate a ospitare gli atti di carattere pubblico come udienze, riunioni o banchetti offerti dal proprietario. La presenza di spazi semicircolari nelle murature di queste stanze o nei pavimenti musivi è a volte indizio della presenza di *stibadia*, specie di divano di forma semicircolare che si generalizza in epoca tardoantica (scheda n. 2.3). Del complesso e ricco apparato decorativo conserviamo talora le sculture, le pitture e soprattutto i mosaici con motivi geometrici o figurati (schede nn. 2.1, 2.2) o i pavimenti in marmo (scheda n. 2.5), ma dobbiamo immaginare anche una fitta trama di tendaggi, tappeti, mobili in materiali preziosi. Spesso l'archeologia documenta come lo sviluppo delle *domus* si realizzò a discapito dello spazio pubblico urbano, che vide strade e portici annullati a causa dell'ampliamento delle case, come a Barcellona dove parte dell'*ambulacrum* venne occupato dall'ampliamento della *domus* di Bisbe Caçador, o delle *domus* del quartiere di Morerias a Mérida che invasero parzialmente i portici della strada. Il fenomeno doveva contare sicuramente sull'autorizzazione delle autorità, come testimonia un decreto di Teodorico (Cassiodoro, *Var.* IV. 30) nel quale ci si riferisce alla richiesta del prefetto del pretorio Albino (all'inizio del VI secolo) di ampliare la propria casa sopra la *porticus curva*, all'estremità del Foro Transitorio di Roma. Un'altra linea evolutiva, rimarcata da alcuni ricercatori, è la tendenza, che si osserva in alcune costruzioni (residenza episcopale di Parenzo, palazzetto di Montebarro, villa di Pla de Nadal ad esempio), a privilegiare il piano elevato degli edifici come area di residenza e rappresentanza, relegando al piano terra gli ambienti di servizio.

Il periodo di massimo sviluppo di questa edilizia corrisponde al IV e al V secolo, quando si datano pure le ultime attestazioni letterarie (in particolare di Sidonio Apollinare) degli edifici e dello stile di vita che vi si svolgeva. Ma in alcune aree privilegiate, come il territorio di Ravenna (o in alcune aree di Roma), *domus* e *ville* continuarono a essere ogget-



2. Edifici rinvenuti a Falperra nelle prossimità di Braga (Spagna) messi in relazione con il palazzo dei re svevi (da Real 2000).

3. Strutture identificate come l'area palatina di Recopolis città costruita dal re visigoto Leovigildo in onore di suo figlio Recaredo (da Olmo 2000).



to di interventi monumentali fino al VI secolo, il che dimostra lo stretto legame esistente tra questi edifici e la sopravvivenza di un'élite legata al sistema politico e amministrativo di tipo tardoantico. Tra gli esempi di residenze tardoantiche con cronologia più avanzata (fine del V o già VI secolo) si possono ricordare le ville di Palazzolo, Galeata e quella di Meldola (scheda n. 2.2) (tutte tre in Emilia Romagna), tradizionalmente associate al re Teodorico o a qualche funzionario importante della sua corte.

La moltiplicazione e monumentalizzazione di queste residenze a partire dal IV secolo viene collegata alle riforme delle strutture amministrative e politiche realizzate dall'imperatore Diocleziano e dai suoi successori, che rendevano indispensabile per i senatori e gli altri *potentes* il possesso di residenze nelle quali ostentare il proprio *status* davanti a clienti, amici e superiori. A Roma l'ampliamento del numero dei senatori portò all'incremento della richiesta di abitazioni urbane da parte dei senatori di provenienza esterna. Nelle nuove capitali (Milano, Treviri, Arles, Ravenna) furono i membri dell'apparato amministrativo e della corte a commissionare residenze coerenti con il loro status e con la moda contemporanea. Nelle province molti burocrati (gli *honorati*) consolidarono la loro posizione sociale, potere e fortuna personale grazie al favore del governo e ai privilegi fiscali. Inoltre l'accumulo, dall'epoca di Costantino, di moneta aurea nelle mani di nuovi gruppi di burocrati potrebbe aver favorito l'enorme arricchimento di alcuni individui, che investirono il denaro accumulato in residenze e proprietà rurali (Banaji 2001): molti nobili romani, racconta Olimpiodoro, "ricavano guadagni di 4000 libbre d'oro dalle loro proprietà senza includere il cereale, il vino e altri prodotti".

Le residenze tardoantiche sono dunque un luogo privilegiato per conoscere il potere

politico ed economico, la raffinatezza e la cultura dei loro proprietari espresse tramite la monumentalità delle architetture e la sofisticatezza degli apparati decorativi la cui standardizzazione rivela pure la straordinaria omogeneità culturale e ideologica di quei gruppi aristocratici tardoantichi.

I palazzi dei re barbarici

In un passo molto noto Procopio racconta di come il re vandalo Genserico, una volta arrivato in Africa agli inizi del V secolo, ridusse in schiavitù o espropriò le ricchezze di alcuni aristocratici romani. Altri conservarono le loro terre, ma furono costretti a pagare alte tasse (*De Bello Vandalico* I. 5. 2). In un secondo passo racconta di come il monarca vandalo abitasse in una ricca villa ubicata a pochi chilometri dalla capitale (I. 17. 8) e in un altro ancora (II. 6. 9) in che modo i Vandali si avvalsero di alcuni degli elementi più caratteristici del sistema di vita romano: i *balnea*, le sale da pranzo con gli *stibadia*, i giochi del circo e dell'anfiteatro, la caccia. Non si può escludere che questo atteggiamento delle aristocrazie barbariche sia stato imitato anche da altri gruppi sociali, ma le testimonianze archeologiche della conservazione della qualità degli edifici e degli standard di vita antichi sono molto rare.

A Narbona il matrimonio del visigoto Ataulfo con Galla Placidia ebbe luogo nella residenza di Ingenuus, uno dei dirigenti della città (Olimpiodoro, *frag.* 24). Anche durante il suo soggiorno a Barcellona si presume fosse installato in qualche residenza aristocratica. Le fonti riferiscono inoltre del palazzo (*domus regia, palatium*) dove risiedevano i re visigoti a Tolosa (Sidonio I. 2. 10): di ampie dimensioni, con sale di udienze e ricevimento, un ambiente per il tesoro, spazi domestici e una cappella. Lo si è riconosciuto in un edificio tardoantico rinvenuto nell'area nord-est della città (fig. 1) a ridosso della cinta muraria. Si tratta di un'enorme costruzione rettangolare di 90 x 29,50 m con ambienti organizzati simmetricamente. A 250 metri da questa costruzione si trovava la chiesa di *Sancta Maria deaurata* che, a pianta centrale e con una complessa decorazione musiva, plausibilmente corrispondeva alla cappella del palazzo.

A Falperra nella periferia di Braga, nel nord-ovest della Spagna, all'interno di un sito fortificato si distinguono un grande edificio rettangolare con contrafforti e una basi-



lica annessa che è stata identificata come sede palatina della corte sveva (Real 2000, p. 27) (fig. 2). Ipotesi molto suggestiva vista la somiglianza esistente tra questi edifici e le strutture rinvenute nel sito di Zorita de los Canes (Guadalajara, Spagna), riferibili a Recopolis, città di 33 ettari cinta da mura fondata dal re visigoto Leovigildo nel 578 in onore del figlio Recaredo. Nell'area nord-est sono stati scavati (fig. 3) un grande edificio di pianta rettangolare con contrafforti di rinforzo nella facciata sud e una chiesa (palatina?) con pianta a T e abside semicircolare inserita in abside rettangolare.

Poco si sa invece del palazzo dei re visigoti a Toledo, tradizionalmente ubicato nell'area est della città dove poi sorgerà l'Alcazar, a parte il fatto che era dotato di una basilica palatina dedicata ai Santi Apostoli, definita nelle fonti come *basilica praetoriense*. La presenza di un circo nel suburbio della città ne ha fatto ipotizzare un utilizzo nelle cerimonie ufficiali, a imitazione del circo di Costantinopoli, tradizione adottata anche dal re longobardo Agilulfo che nel 604, nel circo di Milano, associò al trono il figlio (Paolo Diacono, *HL* IV. 30).

A Ravenna il palazzo di Teodorico è stato tradizionalmente identificato con l'ampia *domus* rinvenuta da Ghirardini tra 1908 e 1910 nell'area degli Orti Monghini e nelle vicinanze di Sant'Apollinare Nuovo. La residenza è organizzata attorno a un peristilio e dotata di varie aule di ricevimento tra cui una sala da pranzo tricora la cui funzione è indicata da un'iscrizione esistente del mosaico pavimentale. In attesa di nuovi elementi che permettano di confermare questa ipotesi, possiamo però dire che Teodorico si installò nello stesso edificio usato nel V secolo dagli imperatori Onorio e Valentiniano III, che sarebbe diventato in seguito sede dell'esarca bizantino e del monarca longobardo Astolfo (750-751) prima di essere spogliato di parte della sua decorazione, trasferita al palazzo di Carlo Magno ad Aquisgrana.

È possibile che anche altre iniziative costruttive del monarca ostrogoto Teodorico (quali i palazzi di Monza, Verona e Pavia) fossero, più che nuove costruzioni, opere di restauro e adattamento di palazzi tardoantichi. Lo stesso procedimento fu seguito dai nobili goti, attraverso l'occupazione abusiva o l'acquisto di edifici romani, come quello appartenuto al console Giunio Basso che venne acquisito dal senatore goto *Flavius Theodovius* Valila e infine donato alla Chiesa di Roma, che lo trasformò nella chiesa di Sant'Andrea.

In Gallia, la villa di Mienne Marboué venne rioccupata da una famiglia aristocratica franca (o secondo C. Wickham da una famiglia di militari romano-germanici). Lo testimonia un'iscrizione musiva (*Ex officina ferroni felix uti Steleco*), databile al tardo V o agli



4. Capanna tardoantica rinvenuta nel circo di Pollenzo (da Micheletto 2004c).

5. Edifici tardoantichi costruiti contro le mura esterne dell'anfiteatro di Arles.

6. Case visigote rinvenute nell'area di Moredas a Mérida, archivio fotografico dell'Instituto de Historia de Mérida.



inizi del VI secolo. L'origine barbarica di Steleco è avallata dalla presenza, nella stessa villa, di un'ampia necropoli con materiali di cultura barbarica utilizzata fino al VII secolo. Ma l'iscrizione, nel più puro stile tardoantico, rivela parimenti la profonda acculturazione e integrazione di questi individui nella società romana.

In Spagna invece la documentazione archeologica dimostra che quando i Visigoti si stabilirono nella penisola verso la fine del V secolo molte ville erano già state abbandonate o interessate da rioccupazioni marginali. Per i secoli VI e VII alcuni testi alludono a residenze aristocratiche di epoca visigota: sappiamo che *l'illustris vir* Ricimero possedeva un'opulentissima *domus* nel territorio del Bierzo (nel nord-est della Meseta) (Valerio del Bierzo, *Ordo querimoniae*, cc. 5. 7) e che il re Recesvinto morì nella sua *villula* di Gerticos (provincia di Salamanca), nella quale Wamba fu poi eletto re (Giuliano di Toledo, *Historia Wambae*, 3). L'unica testimonianza archeologica relativa a queste residenze, è l'edificio di Pla de Nadal, 20 km a nord di Valencia, a due piani organizzato attorno a un cortile centrale porticato e dotato di una ricca decorazione architettonica (cfr. scheda n. 2.6). La cronologia di VII secolo è stabilita non solo su base stilistica, ma anche grazie al ritrovamento di alcuni materiali ceramici.

La fine delle domus e delle ville

A partire dalla seconda metà del V e soprattutto nel VI secolo, la crisi dell'Impero e l'impoverimento delle aristocrazie (Liebeschuetz in questo volume) portarono al progressivo degrado delle lussuose residenze, con l'inserimento in ogni *domus* di più unità familiari. Prevalgono gli edifici a un unico piano, con piante elementari ad uno o due vani, realizzati con tecniche povere: capanne in legno con zoccolo in muratura a secco, case in tecnica mista, capanne seminterrate integralmente in legno. I pavimenti sono generalmente in battuto o argilla e sono frequenti focolari e forni per attività artigianali. In città edifici abitativi poveri invasero anche monumenti pubblici caduti in disuso come il teatro di Pollenzo (fig. 4), quelli di Cartagena o di Arles (fig. 5), l'anfiteatro di Segobriga, il circo e il foro provinciale di Tarragona, il foro di Luni, il Capitolium di Brescia, il tempio di Diana di Mérida per citare soltanto alcuni esempi. Si ipotizza che questa appropriazione di spazi pubblici si sia svolta sotto la supervisione dell'autorità, come nel caso di Arles dove gli edifici addossati al circo paiono un riflesso di un incremento demografico dovuto all'immigrazione in città di individui costretti ad abbandonare la precedente capitale Treviri (Heijmans 2004).

Tuttavia scavi recenti hanno permesso di constatare come l'evoluzione dell'architettura

ra residenziale urbana sia stata meno omogenea di quanto si fosse ipotizzato negli ultimi anni: in alcuni casi, come in alcuni esempi di Roma (*domus Pinciana*, *domus del vir illustris Albino*, *domus di Santa Lucia* in Selci) e forse di Verona (*domus di via Adua* - via Monachine), le *domus* di impianto romano furono utilizzate fino a un momento avanzato del VI secolo; in altri casi (la casa gota in via Alberto Mario a Brescia, gli abitati di epoca visigota che occupano alcune *domus* del quartiere di Morerías a Mérida fig. 6, o le case bizantine del teatro di Cartagena, fig. 7) la persistenza di tipologie architettoniche in muratura di un certo livello (stanze quadrangolari attorno o precedute di cortili, basamenti in muratura e alzati in argilla, coperture con tegole riutilizzate) indicano un'evoluzione più complessa di quella che vedeva la scomparsa delle *domus* tardoantiche sostituite ovunque dalle capanne in legno.

La fine delle ville costituisce anche un processo di lunga durata con cronologie diverse che dipendono dalla zona presa in esame. Prende avvio nelle province del nord dell'Impero a partire dalla fine del IV e si generalizza dalla metà del V con alcuni casi eccezionali di continuità nel VI secolo. Come in città, la fine delle ville non significò spesso il loro abbandono definitivo, bensì la trasformazione dei loro settori residenziali, tanto nella planimetria come nella funzione dei diversi spazi. Vengono annullati molti elementi dell'uso residenziale aristocratico (particolarmente i pavimenti musivi e i *balnea*) per inserire nuovi piani d'uso in battuto o in calce, silos, muri divisorii a secco e buche di palo, spesso allineate lungo i perimetri dell'edificio precedente, a indicare alzati e coperture in materiale ligneo, focolari e forni per la fusione di metalli.

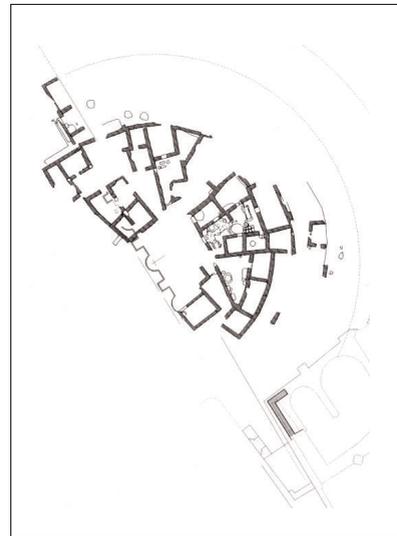
L'edilizia residenziale "barbarica"

Anche se il generalizzato abbandono dell'architettura residenziale di lusso dipende dal generale impoverimento della società, in alcune situazioni è possibile riferire i segni di degrado alla presenza di popolazione alloctona. L'acquartieramento *infra moenia* di soldati inizia già nel IV secolo (risale al 375 la testimonianza di san Gerolamo sulla presenza di truppe germaniche a Vercelli) e diviene poi una pratica con i Goti, con effetti devastanti per l'edilizia urbana, come sottolinea Ennodio per Pavia (489) (Ennodio 98. 15).

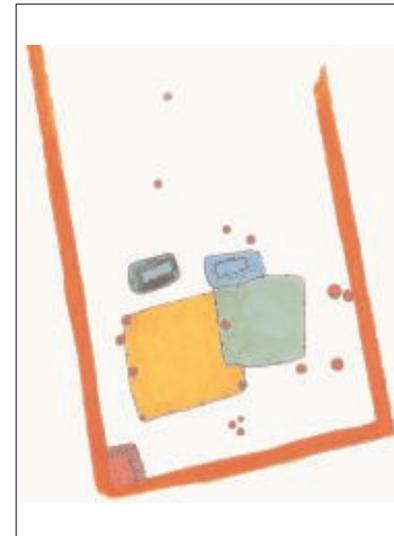
La presenza alloctona in città e in campagna viene sovente rivelata dalla comparsa di un peculiare tipo di edificio: le capanne seminterrate (definite *fonds de cabane*, *sunken-huts* o *Grubenhäuser*) di pianta generalmente quadrangolare o rettangolare. Nella *Germania Inferior*, nei pressi del *limes renano* o nell'area nord della Gallia questi abitati compaiono dalla fine del III secolo e con più frequenza nel secolo successivo in coincidenza con lo stanziamento di piccole guarnigioni militari di barbari al servizio dell'Impero. I dati di scavo delle capanne seminterrate italiane dimostrano, almeno per ora, che non sono anteriori all'età gota e che nella maggior parte dei casi si trovano in siti dove è certa o ipotizzabile una presenza alloctona anche sulla base del corredo di sepolture o di altri manufatti. Sono riferibili a contesti goti, ad esempio, quelle rinvenute a Frascaro e in un'area suburbana di Oderzo (Veneto) dove vennero collocate sul podio di un tempio romano. A contesti longobardi quelle di Brescia Santa Giulia (fig. 8) e di Collegno. Più incerta l'attribuzione in altri casi come a Siena sotto il duomo (fig. 9), o in Puglia (villa di Faragola).

Sovente sono solo i manufatti di tipologia gota e longobarda a indiziare un insediamento alloctono, come a Ficarolo (Rovigo) (fig. 10), dove su una villa romana sono state scavate alcune sepolture, una delle quali con corredo costituito da diversi oggetti di cultura barbarica (scheda n. 2.13). Fino a ora non è stata sottolineata la plausibile presenza di un contesto abitativo, ipotizzabile invece sulla scorta di numerosi focolari sovrapposti alla villa e plausibilmente riferibili a una fase di occupazione tarda contemporanea alle sepolture.

Altrove gli edifici sono associati a sepolture, come in Piemonte a Mombello-Monferra-



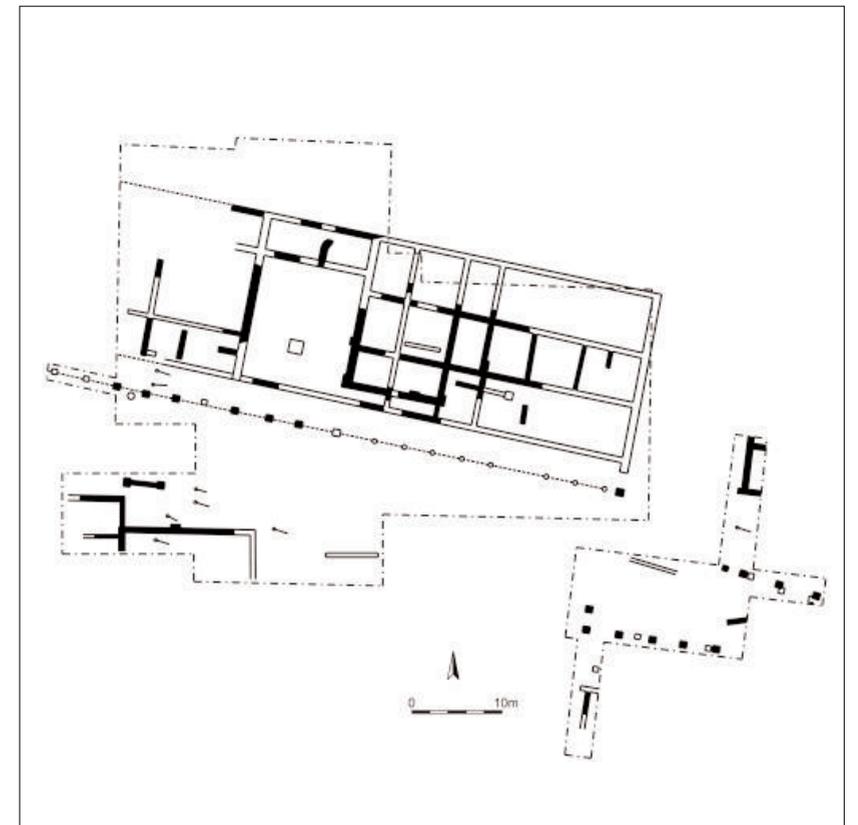
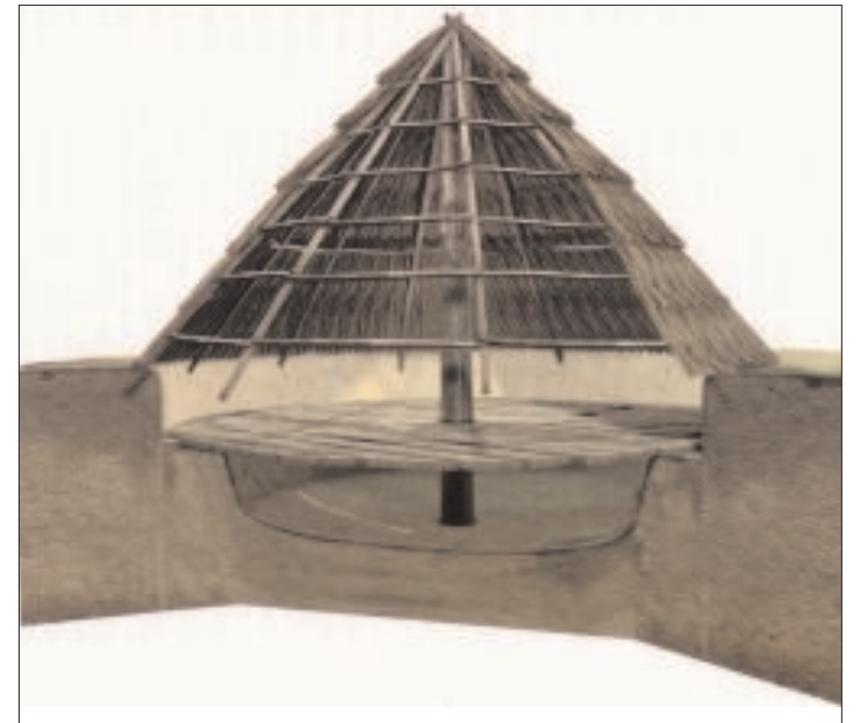
7. Abitazioni di epoca bizantina costruite nella cavea del teatro di Cartagena (da Ramallo 2000).

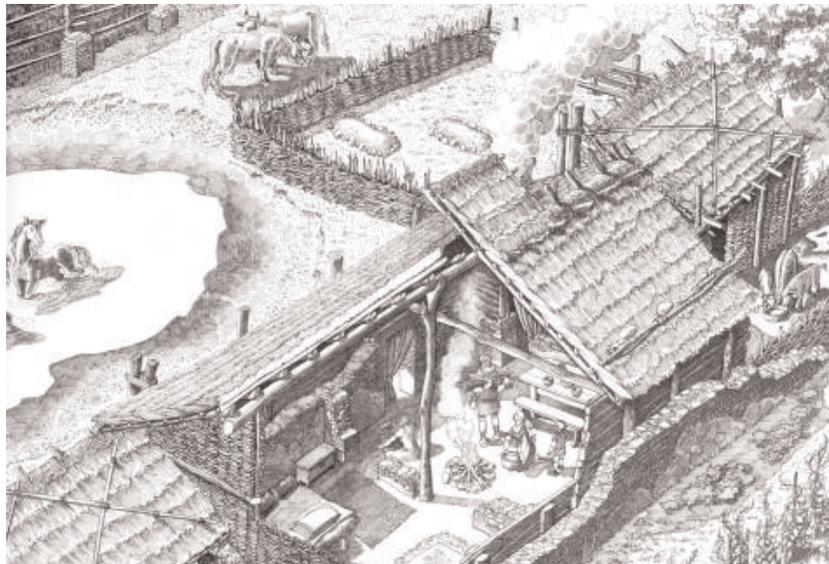


8. Capanne seminterrate rinvenute negli scavi di Santa Giulia, Brescia.

9. Capanna seminterrata rinvenuta sotto il duomo di Siena (da Valenti 2004, fig. 47).

10. Villa di Ficarolo dove, oltre ad alcune sepolture tardoantiche, sono stati rinvenuti focolari e altri elementi che fanno pensare alla presenza di un insediamento altomedievale.





to, dove su un edificio rustico di II-III d.C. si imposta nel V-VI secolo una casa in tecnica mista, con pareti lignee che sfruttano i ruderi delle murature romane (fig. 11), sostituita poi nel VII secolo da un altro edificio quadrangolare monovano (fig. 12). Poco lontano è stata identificata una chiesa con ventotto sepolture, sei delle quali con resti di corredo. Di ambito longobardo è plausibilmente anche il nucleo di capanne rinvenuto sopra le rovine della monumentale villa tardoantica di Palazzo Pignano; lo suggerisce il rinvenimento di un anello con sigillo longobardo con un ritratto e il nome Arichis.

Il riuso delle ville come sede di nuovi insediamenti si spiega plausibilmente con la presenza di murature ancora parzialmente utilizzabili sia per gli alzati sia per i basamenti delle nuove costruzioni. Talora le capanne si localizzano nelle vicinanze degli edifici romani che vengono invece adibiti a spazio funerario. Questi fenomeni sono ampiamente documentati in tutte le province dell'Occidente mediterraneo e tra gli occupanti si trovano sia proprietari decaduti, sia contadini liberi o dipendenti, che occuparono le residenze abbandonate, sia popolazioni alloctone insediate in proprietà fiscali o in terre ricevute come parte della *tertia*. Come nella villa di Wurmlingen (Friburgo) dove, dopo lo smontaggio del sistema di riscaldamento, venne costruita una capanna che ha restituito ceramiche germaniche. Alla seconda metà del IV secolo si datano le capanne rinvenute in relazione alle ville di Voerendaal e Neerharen, insediamenti collegabili con una popolazione alloctona per la tipologia delle capanne e i materiali ceramici. In Spagna la rioccupazione barbarica di alcune ville tardoantiche è suggerita soprattutto dalle tombe visigote nelle rovine degli edifici (come a Aguila Fuente, Duraton o Tinto), cimiteri in relazione con insediamenti, spesso ampi villaggi di capanne come quelli rinvenuti recentemente a nord di Toledo.

Uno degli aspetti più vistosi della ricerca archeologica sulle campagne altomedievali degli ultimi anni è stata la constatazione che a partire del V secolo e soprattutto nel VI si manifesta una tendenza verso l'accentramento della popolazione rustica in villaggi che, in alcune aree, diventano il tipo di insediamento predominante per tutto l'Alto Medioevo. Senza essere una nuova tipologia di insediamento rispetto a epoche precedenti, i villaggi assumono, dopo la fine dell'Impero, funzioni e forme particolari, diventando, in tempi e modi diversi a seconda delle aree regionali, la principale forma di occupazione della popolazione rurale nell'Alto Medioevo (cfr. in particolare Valenti in questo volume).



11. Mombello: capanna di epoca gota (da Micheletto 2007).

12. Mombello: capanna di epoca longobarda (da Micheletto 2007).

Conclusioni

Il contrasto tra le tracce archeologiche delle aristocrazie tardoantiche e quelle di epoca successiva testimonia della scomparsa delle *élites* tradizionali, causata sia da un generale impoverimento di questa classe sociale sia dal crollo delle strutture amministrative, economiche e sociali dell'Impero, dall'instabilità politica e dalla conseguente militarizzazione della società. Nel VII secolo le aristocrazie tardoantiche vengono sostituite, in misura diversa nelle singole nazioni, dalle nuove aristocrazie barbariche e dagli ecclesiastici.

E tuttavia, in città come in campagna, le aristocrazie barbariche (e in primo luogo i monarchi) utilizzarono, quando fu possibile, gli edifici di potere preesistenti ristrutturandoli e adattandoli ai gusti dell'epoca. Solo in casi eccezionali progettaroni nuovi complessi e li costruirono *ex novo*, come nel caso di Recopolis e di Pla de Nadal. Si diffonde inoltre, a partire dal VI secolo, la presenza di edifici di culto (spesso con funzione funeraria), utilizzati come elementi di autorappresentazione e propaganda. Le chiese costituiscono dunque, con poche eccezioni, gli unici investimenti di un certo rilievo effettuati dalle *élites* a partire dal VI secolo e costituiscono anche una spia importantissima della loro presenza.

A parte questi elementi di continuità con la tradizione architettonica antica, il tratto più significativo della trasformazione nel modo di vivere fra V e VII secolo è stato un radicale cambiamento nelle tecniche costruttive (cfr. Cagnana in questo volume) e nella planimetria dell'edilizia residenziale, profondamente semplificata rispetto a quella tardoantica per la diffusione generalizzata (pur con tempi e ritmi diversi) degli abitati in materiali deperibili che caratterizzano la quasi totalità degli insediamenti altomedievali.

Bibliografia: principali sintesi sull'architettura residenziale urbana tardoantica: *Abitare in città* 2003; Baldini Lippolis 2001; Guidobaldi 2000. Sulle ville rurali tardoantiche cfr. Balmelle 2001; Chavarría 2007; Chavarría, Arce, Brogiolo 2006; Sfameni 2006. Sulla trasformazione delle aristocrazie, oltre a Liebeschuetz in questo volume, cfr. Banaji 2001; Heather 1998; Wickham 2005. Per i palazzi dei re barbari vedi i contributi pubblicati nel volume *Sedes Regiae* 2000 e Olmo 2000. Sull'evoluzione dell'architettura residenziale urbana nei secoli VI e VII sono ancora imprescindibili i contributi pubblicati in Brogiolo 1994 e la sintesi di Brogiolo, Gelichi 1998. Dati più recenti in Augenti 2006. Per Roma cfr. Paroli 2004.

Per Brescia si veda da ultimo Brogiolo 2006a. Il caso di Mérida in Alba 2007. Per Arles, un'ottima sintesi in Heijmans 2004. Per le campagne vedi Reuter 1995; Van Ossel 1992; Van Ossel, Ouzoulias 2001; Vermeulen 2001 (nord della Gallia), Chavarría 2005 (Spagna). Per l'Italia si vedano le sintesi di Brogiolo, Chavarría 2005; Francovich, Hodges 2003; Valenti 2004 e gli articoli pubblicati in Brogiolo, Chavarría, Valenti 2005. La discussione sul problema delle Grubenhäuser si è di recente riaperta con contributi che riaffermano il loro carattere alloctono alla luce dei ritrovamenti archeologici più recenti (Brogiolo, Chavarría 2005 e Brogiolo, Chavarría c.s.; Christie 2004; Lorren 2006; Périn 2004).